

Costruire il futuro condividendo gli impegni per uno sviluppo sostenibile.

Gian Paolo Cesaretti, Paola Irene Borrelli, Ottavia Ortolani

L'Agenda Globale per lo Sviluppo Sostenibile approvata dalle Nazioni Unite nel settembre 2015 riconosce il fallimento dell'attuale modello di sviluppo economico e propone una *roadmap* di 17 Obiettivi per migliorare il benessere globale delle generazioni presenti e future.

I Paesi, approvando l'Agenda 2030, hanno dichiarato l'insostenibilità del modello di sviluppo dal punto di vista: economico, sociale e ambientale, denunciando l'assenza di quel bilanciamento tra aspetti qualitativi e quantitativi propri di uno sviluppo ispirato non solo a principi di etica, equità intra e intergenerazionali, ma anche di efficienza.

In sintesi dare all'attuale modello di sviluppo le caratteristiche della sostenibilità: economica, sociale, ambientale e anche istituzionale.

A nostro avviso, le "radici" di questa insostenibilità debbono essere ricercate in tre categorie di squilibri: "valoriali", "sociali", "regolamentari".

La prima categoria di squilibrio, quello valoriale, va ricondotta ai modelli di benessere individuale e collettivo oggi dominanti nella Società Globale: esiste infatti una marcata difformità nella gerarchia di valori attribuita, almeno nel breve e medio periodo, tra le cosiddette "material living conditions" e "quality of life", così come classificate dall'OCSE (OECD Publishing) (2011), *How's Life?: Measuring well-being*, OECD Publishing).

Ciò si traduce, inevitabilmente, in una altrettanto difforme redistribuzione del reddito personale disponibile tra le due "opzioni", e in una, troppo spesso, eccessiva "esternalizzazione" delle responsabilità.

La seconda categoria, quella degli squilibri sociali, va ricondotta al modello di sviluppo fatto proprio dalla grande maggioranza degli Stati Sovrani, incapace, appunto, di garantire pienamente il "Diritto alla Domanda sociale", in altre parole di soddisfare con un'offerta efficiente e di qualità il complesso di istanze quotidianamente espresse dai suoi cittadini.

Gli ambiti prevalenti riguardano problematiche quali, ad esempio, povertà, disagio sociale, immigrazione, inclusione sociale, disagio psichico, disabilità, persone in età evolutiva, persone anziane, malati assistiti a domicilio o in strutture pubbliche o private.

A fianco delle tematiche sopra indicate sta acquisendo una rilevanza sempre più crescente la Domanda Sociale di Alimentazione e cioè, la somministrazione di pasti che, attraverso specifiche voci di bilancio degli Enti pubblici territoriali, o nazionali (Comuni, Province, Regioni, Ministri)

cercano di soddisfare le istanze di “Particular Stakeholder” quali studenti, malati ospedalizzati, carcerati, malati a domicilio (offrendo a questi ultimi o ai loro familiari anche corrette indicazioni su una ottimale educazione alimentare) lavoratori pubblici, studenti universitari, ecc.

La terza categoria di squilibrio, quello “regolamentare” è ascrivibile alle Istituzioni Sovranazionali, incapaci o non interessate a garantire una armonia tra livello di globalizzazione delle regole di mercato e livello di globalizzazione dei diritti universali.

Il combinato disposto di questi tre “squilibri” ha condotto, nel suo complesso, ad un inefficiente uso dei quattro stock di capitale (economico, sociale, naturale, umano); ad una esternalizzazione dei costi derivanti da una non adeguata accumulazione qualitativa e quantitativa degli stessi; ad una non equa distribuzione della ricchezza prodotta.

"Tutto questo è avvenuto a spese delle generazioni future; ha generato disparità all'interno delle presenti generazioni e forti squilibri nelle tendenze di sviluppo tra paesi e tra sistemi locali, generando inoltre una "cultura dello spreco ": una marginalizzazione dei giovani, dell'ambiente, dei territori, delle "minoranze" in senso lato o, ancora più specificatamente di quelli che non hanno voce e, quindi, anche delle generazioni future. " (Cesaretti, G. P. (2017). Insights and Suggestions: territories facing the challenge of Sustainability. *Review of studies on sustainability*, 7(1), 7-9.)

La ricerca della “Sostenibilità” passa dunque attraverso un Approccio integrato che veda individui, Stati Sovrani, Istituzioni Internazionali sinergicamente impegnati in una strategia di superamento dei tre squilibri valoriali, sociali e regolamentari, l’unica, a nostro avviso, capace di implementare i 17 goal di Agenda 2030 e, quindi, una piena sostenibilità.

Il sistema *Food* non è esente da responsabilità o estraneo da questo processo, senza nascondere che Agenda 2030 restituisce ai sistemi agricoli una “nuova” centralità grazie alle riconosciute forti interdipendenze tra produzione di beni e servizi agricoli e istanze della società.

In particolare, il Goal 2 “porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione, promuovere una agricoltura sostenibile” pone al centro della strategia di sviluppo sostenibile della società globale la “questione Food”.

Si è, in altri termini, passati da un approccio Food for Food ad un approccio Food for sustainability, riconoscendo cioè all'agricoltura un ruolo centralissimo nella impostazione di strategie di contrasto a questioni fondamentali quali “povertà”, “salute”, “ambiente”, “cambiamento climatico”, “crescente concentrazione della popolazione nelle aree urbane”. Oggi dunque si tratta di affrontare con nuove modalità la “Questione Food”, cioè la capacità dell'Agricoltura di saper rispondere alle istanze di

accesso al cibo, sicurezza degli alimenti, qualità degli alimenti; elevati valori nutrizionali, sotto il vincolo di una agricoltura sostenibile in termini economici, ambientali, sociali ed istituzionali. È dunque all'interno di questo scenario che oggi va affrontato il tema di come migliorare la competitività delle aziende agricole.

L'esigenza principale esplicitata dalle imprese è riuscire in primis a fronteggiare la sfida della "globalizzazione" dei mercati. Le stesse, sono consapevoli che il fattore su cui investire sia la Qualità. Questo fattore è sempre stato un importante terreno di confronto per determinare le strategie da adottare per lo sviluppo del sistema produttivo, rafforzare la competitività delle imprese e soddisfare le esigenze dei consumatori.

La via maestra è quella della "ottimizzazione dell'Approccio di Sistema alla Qualità" da parte delle imprese agricole: qualità nel sapere "creare valore" per il consumatore; qualità nella gestione della struttura dei costi di impresa.

Ciò potrà essere perseguito unicamente introducendo in agricoltura una fondamentale innovazione nel modello economico di impresa e cioè un radicale cambio di paradigma: *il passaggio dal modello economico lineare a quello incentrato sull'applicazione di principi di economia circolare.*

Molto spesso, però, quando si parla di economia circolare tutto viene ricondotto allo slogan "ridurre, riuso e riciclo", ma ad esso fa da sfondo un ragionamento molto più articolato che può essere sintetizzato in una rilettura "allargata" di alcuni principi fondamentali:

1. "rinnovabilità" in quantità e qualità degli stock di capitale e impiego di "risorse pulite", energia in particolare;
2. "zero rifiuti", ovvero, efficienza ed efficacia nel ciclo di produzione così come nelle scelte del consumatore,
3. "diversità" nella produzione e nel consumo,
4. "no alla cultura dello spreco".

Per realizzare questo cambiamento occorre intervenire su tutte le fasi della catena del valore e pertanto è necessario riflettere in termini di approvvigionamento, ottimizzazione dei processi e tecniche di coltivazione, integrazione di filiera, valorizzazione delle produzioni locali, lotta agli sprechi, riutilizzo degli scarti, senza dimenticare le implicazioni in termini di esternalità positive per il territorio e di uso efficiente delle risorse. L'economia circolare a nostro avviso costituisce una reale opportunità di sviluppo e gestione efficiente dei processi e dei prodotti, e di accesso a nuovi mercati. La transizione verso questo modello può incidere positivamente sulle variabili dell'indice di competitività: "Valore percepito" e "Prezzo".

Rispetto al valore percepito dai consumatori, l'applicazione dell'economia circolare per le sue peculiarità si ritiene possa soddisfare le principali istanze dei consumatori: salute; identità territoriale; eticità; tutela dell'ambiente, edonismo, accesso agli alimenti; mentre, per il prezzo, intervenendo su fattori produttivi, localizzazione, processo produttivo, processo distributivo e promozione e comunicazione, è possibile migliorare la struttura dei costi.

Nella transizione verso questo nuovo modello, oggi è poco diffusa, se non assente, la consapevolezza che un modello economico d'impresa basato sui principi dell'economia circolare possa condurre a un miglior posizionamento competitivo del sistema impresa.

L'agricoltura biologica, considerati i suoi principi guida, già integra nei propri processi produttivi parte dei principi dell'economia circolare, pertanto, potremmo riconoscerla come quel sistema di produzione che punta ad un'ottimizzazione dell'approccio di sistema alla qualità dando "valore" alla qualità percepita dai consumatori e alla gestione dei costi di impresa.

È probabilmente questa la chiave di volta per favorire lo sviluppo di un agroalimentare capace di condividere gli impegni per uno sviluppo sostenibile, nella logica, appunto, del superamento delle tre tipologie di squilibri: Valoriale, Sociale, Regolamentare.